



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 6/151 del mese di Giugno 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

COSA DI TUTTI, CASA NOSTRA



Ottanta anni or sono veniva proclamata
la Repubblica, la *Res publica*, la Cosa di tutti.
Spetta dunque a ciascuno di noi difenderla
e averne cura: è casa nostra!

Nella foto: cambio della Guardia d'Onore al Quirinale, 1969

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 6/151, giugno 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.551 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 31 maggio 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore.

È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179 (L.R.). Collabora attivamente Gioele Montagnana (G.M.).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi.

Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

Contributi non firmati o siglati sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO**

**SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).**

**GRUPPI da 5 (min)
a 10 PERSONE (Max)**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: Liborio Rinaldi)

MAGNIFICA HUMANITAS

La parola latina *humanitas* ha radici profonde e molto significative. Etimologicamente deriva da *humus*, terra, da cui anche *homo*, uomo, un essere strettamente connesso alla terra, quindi ben diverso dalle divinità che albergano in cielo. La distinzione era ben chiara agli antichi filosofi.

Fu la cultura romana, nei primi secoli dopo Cristo, che, partendo da qui, svilupparono il concetto astratto di *humanitas*, orientandolo in senso filantropico, come rispetto e attenzione per l'altro (Terenzio) o più strettamente culturale, come elevazione dello spirito attraverso lo studio (Cicerone).

L'avvento del cristianesimo provocherà un'ulteriore evoluzione dell'*humanitas*. Non più filantropia, nobile e aristocratica, verso gli altri, dovere civico derivato dalla comune condizione umana, ma *caritas* verso i fratelli, essendo tutti figli di Dio, creati a sua immagine e somiglianza, *imago Dei* (Lattanzio). Così anche lo studio non è più una semplice elevazione culturale, ma una via per conoscere le Sacre Scritture (Sant'Agostino).

Ho semplificato colpevolmente in poche righe secoli di pensiero filosofico e religioso sull'*humanitas* per indicare l'ampiezza e la profondità, da qualsiasi angolazione la si voglia affrontare; ci voleva un papa americano, apparentemente lontano dalla cultura dei nostri grandi pensatori, che, davanti alla grandezza del suo significato, ha appellato l'*humanitas* addirittura *magnifica*, intitolandone così la sua prima enciclica.



The good Samaritan - Carlos Solis

Anche qui ci aiuta l'etimologia: *magnificus* e cioè *magnum facere*, fare grande: l'*humanitas* non è solo un valore straordinario in sé, ma anche un soggetto attivo che rende grandi chi la pratica, quindi un arricchimento *in itinere*.

Sorge però a questo punto un dubbio legittimo, una domanda che tutti noi dovremmo porci ogni volta che il sole torna a illuminare le cose *magnificas* che ci circondano: ne siamo degni noi *homuncoli*, ormai ciechi e sordi davanti a tanta bellezza?

Liborio Rinaldi

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagna

Lomago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a: info@museoappenzeller.it

AVVISO IMPORTANTE

A causa del decesso, comunicato nei mesi scorsi, di Pietro Macchione, anima dell'omonima Casa Editrice, non sarà più possibile ristampare il libro.

Affrettatevi ad acquistare le ultime copie disponibili presso di noi a prezzo scontato!

Siamo sempre disponibili a presentare il libro presso Comuni, Biblioteche, Associazioni. È anche possibile organizzare gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli, visitando la Chiesa di san Giorgio, il parco della Villa ove abitò l'ingegnere e molto altro.

Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

LA VOCE DEL PELLEGRINO

I CAMMINI, MODA DEL MOMENTO

L'anno mille, con l'attesa della fine del mondo, provocò un gran movimento di persone che si recavano presso chiese e santuari, pellegrini penitenti.

Questa pratica si diffuse sempre più nel Medioevo, dando origine a importanti flussi di persone che si recavano per i più svariati motivi personali, ma sempre religiosi, verso i principali luoghi di culto.

Tre furono le principali direttrici, che vennero chiamate: il cammino di Francesco, che in realtà è costituito da vari percorsi che, pur iniziando da località diverse, hanno tutti come meta Assisi; il cammino francese, oggi noto come via Francigena, perché, partendo dall'Inghilterra, dopo aver attraversato Francia e Italia giunge a Roma; infine la cosiddetta *peregrinatio maior*, e cioè il cammino di Santiago, che, partendo dai Pirenei, raggiunge la tomba dell'apostolo Giacomo il Maggiore appunto a Santiago di Compostela. Negli ultimi decenni, con il crescere dei luoghi di culto e con l'affiancarsi, alle motivazioni religiose, scopi naturalistici, sportivi e addirittura turistici, i cammini si sono moltiplicati. Forse l'ultimo nato, tra i più vicini a noi, è il cammino di Oropa.

Negli ultimissimi anni gli operatori turistici hanno capito l'importanza economica di questo fenomeno, che ha sempre più evanescente la motivazione religiosa, e sono stati inventati cammini di tutti i tipi. Da un lato ciò è senz'altro positivo, perché poco o tanto i pellegrini (o semplicemente i camminatori) percorrono a piedi antiche vie secondarie riscoperte per l'occasione immersi in nature meravigliose, come solo il nostro paese sa offrire; il rovescio della medaglia, che c'è sempre in tutte le cose, è che il cammino diventa un poco fine a se stesso, mancando una forte motivazione religiosa che spinge(va) il pellegrino ad avvicinarsi giorno dopo giorno a Roma, piuttosto che ad Assisi o Oropa.

Ma tant'è, questo è il mondo d'oggi e di ogni fenomeno va sempre preso, per valorizzarlo, il lato buono.

Piccolo glossario del Pellegrino

Credenziale: un passaporto in cui vengono apposti i timbri delle località toccate per certificare il passaggio.

Testimonium: attestazione di aver percorso il cammino, in base ai timbri apposti sulla credenziale.

Calabaza: una zucca svuotata e seccata che serviva come contenitore per l'acqua.

Concha: la conchiglia, inizialmente simbolo del pellegrino che si recava a Santiago e ora simbolo universale dei cammini.

Bordone: il lungo bastone che agevola il cammino.

Bisaccia: sacca o zaino per contenere cibo e vestiti.



PERCORRETE 3C, il CAMMINO DEI 3 CAMPANILI, facile percorso di 13 chilometri ideato da Appenzeller Museum! Tutti i dettagli sul sito alla pagina ad esso dedicata: <https://www.museoappenzeller.it/3c.htm>

LA VOCE DEI MUSEI

ORIZZONTI ARTICI - HORIZONS ARCTIQUES

I musei possono anche essere volanti, nel senso che sono esposizioni, spesso all'aperto, allestite per un periodo limitato. Il nostro amico Gioele Montagnana non si fa sfuggire l'occasione per parlarci di questa nuova esposizione sul lungo lago di Ginevra, la splendida città svizzera sull'omonimo lago.

Fondata a Ginevra nel 2002, *Pacifique* è un'organizzazione svizzera senza scopo di lucro riconosciuta come ente di pubblica utilità. Creata da appassionati marinai con un amore per l'oceano aperto, progetta e organizza spedizioni marittime multidisciplinari a bordo delle sue due barche a vela, *Fleur de Passion* e *Mauritius*. Dopo la sua prima spedizione intorno al mondo, dal 2015 al 2019, ripercorrendo la rotta di Magellano, *Pacifique* ha lanciato la sua seconda spedizione a lungo raggio nel 2020: la spedizione artica.

Per quattro anni, *Pacifique* si è avventurata tra i ghiacci dell'Oceano Artico per studiare e comprendere gli impatti dei cambiamenti climatici in questa regione, una delle più fragili al mondo. A bordo delle navi a vela *Mauritius* e *Que Sera*, scienziati, artisti e giovani si sono alternati nella conduzione di una spedizione svizzera multidisciplinare di portata senza precedenti.

In collaborazione con l'Università di Ginevra, il programma *Arctic Change* si propone di monitorare le concentrazioni di gas serra (metano e anidride carbonica) e altri parametri nell'Oceano Artico. Questi dati contribuiscono a una migliore comprensione del ruolo degli oceani polari nel contesto dei cambiamenti climatici.

Née à Genève en 2002, *Pacifique* est une organisation suisse à but non lucratif reconnue d'utilité publique. Fondée par des passionnés de mer épris du grand large, elle conçoit et organise des expéditions maritimes pluridisciplinaires à bord de ses deux voiliers, *Fleur de Passion* et *Mauritius*. Après une première expédition autour du monde de 2015 à 2019, sur les traces de Magellan, *Pacifique* lance en 2020 sa seconde expédition au long cours: l'expédition Arctique.

Pendant quatre années, *Pacifique* s'est aventuré dans les glaces de l'océan Arctique pour étudier et comprendre les impacts du réchauffement climatique dans cette région parmi les plus fragiles du monde. À bord des voiliers *Mauritius* et *Que Sera*, scientifiques, artistes et jeunes se sont relayés pour mener une expédition suisse pluridisciplinaire d'une ampleur inédite.

En partenariat avec l'Université de Genève, le programme *Arctic Change* a pour but de monitorer les concentrations de gaz à effet de serre (méthane et dioxyde de carbone) ainsi que d'autres paramètres dans l'océan Arctique. Des données qui contribuent à une meilleure connaissance du rôle des océans polaires dans le contexte du réchauffement climatique.



LA VOCE DELL'INNOCENTI

UNA NUOVA PANDEMLA CI MANCAVA...

Pandemia che va, pandemia che viene. Un nuovo virus, portato da un veliero di ricconi che gironzolavano spensierati per il mondo a sole 25.000 Euro? Ma sì, ci dice ironicamente l'amico Fiorenzo Innocenti, strage più, strage meno, ormai è una gara tra virus.

Sta a vedere che per non farci mancare niente, oltre alle guerre vecchie e nuove, sta a vedere che ci becchiamo un'altra bella epidemia, questa volta in arrivo dai topi.

Ci siamo dimenticati le regole di sopravvivenza dei tempi ormai scordati del Coronavirus?

Oggi vogliamo pubblicamente denunciare all'esecrazione collettiva un brano che fomenta immorali abitudini sociali, volte a perpetrare la diffusione del contagio, minando per la seconda volta in tal modo la stabilità del nostro Paese.

Il brano in oggetto è noto con il titolo IL VECCHIO E IL BAMBINO di un certo FRANCESCO GUCCINI, agitatore musicale degli ultimi decenni, accanito frequentatore di osterie, cantautore di ballate di protesta, indomabile strimpellatore di chitarra. L'inizio del brano in questione è raccapricciante: "Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera..."

In un solo verso si riscontrano tre effrazioni gravissime: 1) "si preser per mano", quando è notorio che il bambino è asintomatico e contagioso, mentre il vecchio è ad altissimo rischio; 2) "vanno insieme", contravvenendo alla raccomandazione di fare in solitudine ogni attività motoria; 3) "incontro alla sera" ignorando colpevolmente il coprifuoco che viene istituito per debellare il contagio.

La canzone poi non cita né mascherina, né amuchina, né autocertificazione proponendosi quindi come sordido e colpevole invito a infrangere le regole del vivere civile.

V'invito ad ascoltare il brano con una smorfia di disapprovazione e poi cancellarlo immediatamente dalle vostre orecchie, per non cadere nella tentazione di seguirne gli sciagurati inviti.

La copertina di Gaspare Traversi (sec. XVIII) mostra i personaggi in questione. Il vecchio è quello a destra. Buona riprovazione da RADIO FLO INTERNATIONAL



"Il vecchio e il mare", scritta nel 1972, è una delle canzoni più famose di Francesco Guccini (1940), cantautore, scrittore e attore. Nella sua lunga carriera ha pubblicato più di venti album.

<https://youtu.be/rNrNiMUtZpk?si=mt2CLTR-l458gsPJ>

"Un vecchio e un bambino si preser per mano e andarono insieme incontro alla sera
la polvere rossa si alzava lontano
e il sole brillava di luce non vera".



Gaspare Traversi (1722 - 1770) fu un pittore molto particolare, perché traeva ispirazione per i suoi quadri dai personaggi delle recite teatrali.

Curò particolarmente le caratteristiche fisiologiche dei personaggi e la loro gestualità.

LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Quanti ricordi aveva la nostra signora Chiaravalli. Ricordi che però non provocavano il classico rimpianto, ma la consapevolezza d'aver avuto una vita piena, che a pillole condividiamo con i nostri lettori.

LA SIGNORA CHIARAVALLI E L'UOVO FRESCO

La signora Chiaravalli un mattino si svegliò e andò nel pollaio a vedere se la gallina Cococò avesse fatto un bell'ovetto fresco:

"Forse zitta zitta a prenderlo riesco!"



"Mi faccio una bella frittatina per una colazione da vera regina!"

Ma Cococò non era d'accordo a farsi rubare il suo ovetto e chiamò in aiuto tutte le galline e anche il galletto, perché quell'uovo aveva dentro un pulcino: di Cococò era il suo bel bambino!

Ma per fortuna arrivò correndo e gridando Carmen in suo aiuto e con una scopa in mano la salvò dall'idea balzana che aveva avuto.



IL COMPLEANNO DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Oggi la signora Chiaravalli è proprio arrabbiata: è il suo compleanno e crede che nessuno l'abbia pensata.

Legge il giornale e vede tutto nero, triste, ma molto triste davvero.

Gli anni son tanti, quanti non ricorda più, ma oggi le sembran 100 e forse ancor di più.



Ma ecco aprirsi la porta all'improvviso e entrare Carmen con un gran sorriso; regge una grande torta con una candolina e in più le canta una canzoncina.

Con questo suo piccolo gesto d'amore la parete della stanza è diventata tutta un fiore e gli occhi della signora Chiaravalli ora di gioia brillano come cristalli.



LA VOCE DEI MOTORI

IL MUSEO LAMBORGHINI

L'amico Paolo Gamba, grande appassionato di motori e di auto storiche, ci parla questo mese della mostra "Born incomparable" (marzo 2026 - gennaio 2027) con la quale il Museo Automobili Lamborghini intende celebrare il 60° della Lamborghini Miura. L'articolo completo si trova sul numero del 24 maggio 2026 della rivista MONDOINTASCA all'indirizzo <https://mondointasca.it/2026/04/19/lamborghini-e-i-60-anni-di-miura/>, rivista che ringraziamo per l'autorizzazione alla pubblicazione.

La mostra "Born incomparable" presenta una selezione speciale di modelli e contenuti legati alla Miura, tra cui lo speciale telaio originale presentato nel 1965 e una Miura P400 S, evoluzione della prima Miura presentata nel 1966. Questa versione introduce una serie di miglioramenti tecnici e di comfort rispetto alla P400, tra cui una carreggiata più ampia, sospensioni aggiornate con ammortizzatori Koni e interni più raffinati.

Il motore V12 da 3,9 litri raggiunge una potenza di 370 CV, confermando la Miura come una delle vetture più prestazionali della sua epoca e consolidando il ruolo del modello come capostipite delle supersportive a motore centrale.

In seguito, durante l'anno, si affiancheranno due vetture particolarmente rare, la Miura Roadster, progetto unico realizzato dal mitico Bertone, e la SVJ Miura derivata dal prototipo sperimentale sviluppato nel 1970 dal collaudatore Lamborghini Bob Wallace. La Miura Roadster (1968), realizzata in esemplare unico come show car, rappresenta una delle interpretazioni più radicali del linguaggio stilistico della Miura.



Priva di tetto, finestrini laterali e sistemi di chiusura, la Roadster trasforma la berlinetta in una vera e propria scultura in movimento. Il design enfatizza la purezza delle linee con un parabrezza più basso e inclinato e con il cofano posteriore completamente ridisegnato per lasciare il motore V12 a vista.

L'esemplare debutta con una raffinata combinazione cromatica composta da carrozzeria Lamè Sky Blu, interni in pelle bianca e moquette rossa, studiata per catturare l'attenzione del pubblico e della stampa internazionale, configurazione che ha oggi dopo essere stata restaurata anni fa.

L'esposizione evolverà ulteriormente con l'arrivo della Miura SVJ, una delle versioni più rare e leggendarie mai realizzate della prima supercar della storia. La sigla SVJ deriva dalla Miura Jota, il prototipo sperimentale sviluppato nel 1970 dal collaudatore Lamborghini Bob Wallace con l'obiettivo di esplorare le massime prestazioni della Miura secondo principi ispirati alle vetture da competizione.

Accanto alle vetture storiche, la mostra includerà anche interpretazioni contemporanee che rendono omaggio alla Miura e alla sua eredità stilistica.

Tra queste sarà esposta Aventador LP 780-4, un esemplare speciale realizzata e configurata attraverso il programma *Ad Personam* per rendere omaggio alla Lamborghini Miura Roadster, posseduta dallo stesso proprietario.



LA VOCE DI DANTE

LE GEMME

Cos'altro si potrà mai scoprire ancora nelle pieghe della *Commedia* dell'Alighieri? L'amico dantista Gioele Montagnana questo mese si dedica a un argomento tanto inaspettato, quanto 'prezioso' in tutti i sensi.

Uno dei vantaggi di un poema lungo come la *Commedia* sta nel numero elevatissimo di campi del sapere che vengono trattati, permettendo analisi monografiche anche in casi in cui i passaggi danteschi non siano molti.

Uno di questi casi è quello degli animali, al quale sono già stati dedicati due numeri de La Voce. È altresì altrettanto interessante l'argomento ancora più di nicchia delle gemme, al quale tuttavia Enrico e Flavio Butini hanno dedicato un intero volume: *Dante. Le gemme nella Divina Commedia*, realizzato in occasione del settecentenario della morte del Sommo Poeta.

Nell'*Inferno* vi sono due riferimenti alle gemme, il primo nel canto XXIV: "Tra questa cruda e tristissima copia / Correati genti nude e spaventate / Senza sperar pertugio o eliotropia" (vv. 91-93). I Butini spiegano che "[l]a massa di ladri vista da Dante era avvinghiata a una moltitudine di serpenti che impediva loro la fuga; i ladri non trovando un rimedio contro i loro morsi velenosi, invocavano l'eliotropio come protezione personale".

"L'eliotropio è un diaspro (quarzo microcristallino) di colore verde scuro con evidenti inclusioni affioranti in superficie di colore rosso / rosso arancio (ossido di ferro, lepidocrocite o ematite) che lo fanno apparire come ricoperto di piccole 'gocce di sangue'. [...] Nei lapidari medievali l'eliotropio viene sempre presentato dagli antichi alchimisti come pietra legata a riti magici e terapie medicamentose: era considerato un antidoto contro il veleno e aveva persino il potere di rendere invisibili, come riporta peraltro anche Boccaccio nella novella 'Calandrino e l'eliotropia'".



Miniatura che illustra una bottega di gioielleria parigina del XV secolo, tratta dal manoscritto "Le lapidaire de Jean (Jehan) de Mandeville".

Alla fine dell'*Inferno*, nel canto XXXIII, Dante fa riferimento al cristallo per descrivere le lacrime dei traditori: "Lo pianto stesso li pianger non lascia, / E 'l duol che trova in su li occhi rintoppo, / Si volge in entro a far crescer l'ambascia; / Ché le lagrime prime fanno goppo, / E sì come visiere di cristallo, / Riempion sotto 'l ciglio tutto il coppo" (vv. 94-99).

I Butini spiegano che "[f]in dall'antichità gli eruditi credevano che il cristallo fosse il risultato di un intenso congelamento di neve o ghiaccio che si formava all'interno della terra. È da questo pensiero che per Dante era il ghiaccio (cioè il cristallo) e non il fuoco, come parrebbe più plausibile, il simbolo del cuore dell'*Inferno*".

"L'immagine delle lacrime che diventano pietra è un adattamento dell'antichissima idea che viene espressa da Dante per due volte nelle sue *Rime* [XXVI, 4: 'ove si fa 'l cristallo, in quel paese'; XLV, 25-26: 'Signor, tu sai che per l'agente freddo / l'acqua diventa cristallina pietra'] e ripetuta nella *Divina Commedia* (*Inferno*, XXXIII, 97-99; *Paradiso*, XXI, 25)". [...] "Anticamente, in epoca imperiale romana, il cristallo [...] perfettamente trasparente e privo di inclusioni era definito 'acenteta' (privo di punti), cioè privo di difetti. I medici, a quei tempi, usavano cristalli lavorati a forma di bolla per cauterizzare le ferite. Il cristallo, tramite la luce del sole, fungeva da lente condensatrice".

Questi esempi ci ricordano come la *Commedia* sia davvero un pozzo senza fondo di sapere, anche per argomenti più specialistici, portandoci una volta di più a meravigliarci delle conoscenze senza limiti del suo Autore.

LA VOCE DELLO SPAZIO IL CIELO PROFONDO

Il nostro amico astrofilo Valter Schemmari esce dal sistema solare e, grazie a nuove strumentazioni, si addentra nel cielo profondo, condividendo queste esperienze con i lettori de La Voce.

Con il cambio di stagione e con nuove attrezzature, come il telescopio smart Seestar S30, finalmente posso cercare e riprendere lontanissimi oggetti cosmici, detti *Deep Sky*, cioè Cielo Profondo. Nell'arco di qualche mese dedicato a una migliore lettura della mappa stellare, sono approdato alla conoscenza di numerosi fenomeni celesti dei quali ero meno esperto, avendoli conosciuti per diversi decenni solo grazie a riviste astronomiche e non per esplorazione diretta.

Una delle prime riprese effettuate con il nuovo strumento risale al 27 dicembre dello scorso anno ed è relativa alla Nebulosa IC434 (Barnard 33) alias Horsehead / Nebulosa oscura e alla nebulosa NGC2024 Fiamma in Orione (*vedi foto sotto*), che distano dal nostro sistema solare 1500 anni luce. Il colore rosso vivo è dovuto all'idrogeno ionizzato dalla stella Sigma Orionis. L'altezza della "Testa di cavallo" è stimata in oltre 10 anni luce. La ripresi con Seestar S30 con posa di 66 minuti primi.

Solo per il fatto di dichiarare distanze e dimensioni così grandi, ci si rende conto dell'immensità del cosmo, sapendo che un anno luce è pari ad una distanza di 9.450 miliardi di chilometri terrestri, distanza praticamente impossibile da percorrere durante la durata di una vita umana.

Poi resta sempre il mistero dell'esistenza di fenomeni così distanti, che fanno presumere che molti di essi, da quando esistono, si siano sicuramente modificati, o addirittura scomparsi, sapendo che stiamo osservando la luce di fenomeni esistiti moltissimo tempo fa. La mia esperienza visiva con il Seestar S30 è proprio la visione di fenomeni che si vedono formarsi sul monitor del Tablet nell'arco di qualche decina di minuti. Insomma, lo stimolo visivo è avvolgente, e anche affascinante, anche grazie all'utilizzo di internet che ci offre informazioni, che tempo fa era impossibile ottenere.

Ovviamente la limitazione di questo strumento è la lunghezza focale dell'obiettivo, che è di 150 millimetri, che ingrandisce poco rispetto a un telescopio con maggiore lunghezza focale, e con obiettivo a lenti o a specchio. Ma un ormai 'venerabile' astrofilo come me, non dimentica gli altri telescopi che utilizza ancora, per dedicarsi a riprese solari, lunari e planetarie, con l'utilizzo di camere di ripresa planetaria, e ancora con l'uso della fotocamera reflex.

Nei prossimi numeri de La Voce potrò offrire dati ed immagini del cielo profondo e anche del nostro sistema solare (sole, luna, pianeti, e quando transiteranno sui nostri cieli, anche comete).

